

## **LA MAGIA DELLA LINEA, LA MAGIA DELLA FORMA. DE CHIRICO TEORICO DEL DISEGNO**

Giorgio de Chirico è stato uno dei maggiori teorici del disegno di tutto il ventesimo secolo. Pochi artisti, nel panorama del Novecento europeo, hanno sostenuto con uguale chiarezza, per usare un termine a lui caro, non solo l'importanza del disegno, ma soprattutto il suo significato filosofico. Pochi hanno affermato con tanta intensità il valore concettuale della linea, anzi la *magia della linea*, come amava dire. [...]

La teoria dechirichiana del disegno si può racchiudere nel breve spazio di poche pagine, ma nasconde una complessità, sostanziata da una vasta meditazione sul pensiero antico, che non sempre è stata avvertita. Sono ben note, certo, e spesso citate dagli studiosi, le suggestive espressioni usate dal Pictor Optimus, che di volta in volta parla del *demone lineare*, del *misticismo della linea*, della *nobiltà* e della *religione* del disegno, e lo definisce "arte divina", "legge eterna" dell'artefice, "opera a sé, bella e pulita, emozionata e emozionante". Meno evidente, invece, è il significato complessivo di quelle sue definizioni e di quei suoi aforismi.

[...] De Chirico non esprime la sua visione teorica in forme ampie e sistematiche. Non arriva a scrivere un saggio sulla sezione aurea e sull'estetica del compasso, come fa Severini; ma nemmeno, più semplicemente, progetta un manuale sulle regole della prospettiva, come quello annunciato da Mario Bacchelli sulle pagine di "Valori Plastici". Anzi, quando pubblica un *Trattato* lo dedica alla tecnica pittorica, alla tempera grassa, alla fabbricazione dei colori e delle emulsioni, non a matite e sanguigne (e vedremo perché). Tuttavia le sue riflessioni, pur circoscritte a qualche articolo di rivista, presuppongono una singolare complessità.

E' facile dimostrare la rilevanza dell'apporto dechirichiano rispetto ai testi programmatici delle avanguardie, che di disegno parlano poco e, quando ne parlano, discutono non il suo concetto, ma le sue forme e il suo stile. [...] Diversa è la situazione nell'ambito del Ritorno all'ordine, quando l'arte della matita è al centro del dibattito artistico. Anche in quel periodo, però, molti artisti, pur appassionati al disegno, non ne scrivono mai. [...]

Le pagine di de Chirico, invece, sono espresse con la massima limpidezza e, nonostante la loro estrema sintesi, riescono da un lato a collocarsi in un orizzonte di pensiero più vasto di certa manualistica dell'epoca, dall'altro a non sconfinare in vaghi spiritualismi. [...]

Il contenuto della poetica dechirichiana, peraltro, si può riassumere in tre punti: l'appello al disegno come aspetto fondamentale del mestiere; la riproposizione del disegno come opera autonoma; la teorizzazione del disegno come espressione del "mondo delle cose eterne". Proprio quest'ultimo punto, pur non insolito nel clima classicheggiante di quegli anni, ne è l'aspetto più suggestivo. [...] De Chirico, insomma, non elabora una grammatica, ma una filosofia della forma.

[...] E' in *Classicismo pittorico*, pubblicato nel maggio 1920 su "La Ronda", che de Chirico espone più ampiamente il suo pensiero. Qui, evocando la pittura greca e quattrocentesca, teorizza un disegno dal contorno sottile ed essenziale, espressione di quel "misticismo della linea che caratterizza un'arte veramente classica".

Il Pictor Optimus nomina diversi maestri, accomunati da quel *misticismo*. Ricorda Douris e Polignoto; cita Apelle e Protogene [...]; evoca il tratteggio bizantino di Cimabue; la nitida "o" tracciata, come racconta il Vasari, da Giotto; il disegno di Botticelli, del Ghirlandaio, di Raffaello, Holbein, Dürer, del primo Michelangelo e, tra i moderni, di Previati e Segantini. Anche seguendo il loro esempio, sostiene de Chirico, occorre ritrovare la purezza e la nitidezza della linea, cioè

“ridurre il fenomeno, la prima apparizione, al suo scheletro” e “rendere appariscente il contorno” delle cose [...]

Ma, si chiede il Pictor Optimus, che cosa significa, in realtà, la linea? In natura il contorno non esiste, dunque la forma disegnata dall'artista non è un elemento naturalistico, tanto meno un'impressione realistica, ma una sorta di spettro: “Il profilo di un piede, tracciato da Douris [...] è lo spettro di un piede; è la parte demoniaca di quest'arto. [...] Ogni aspetto della natura, ingannevolmente cangiante e passeggero, possiede, riguardo al mondo delle cose eterne, il suo particolare segno o simbolo, ed è appunto tale segno o simbolo, o perlomeno, parte di esso, che l'artista classico scopre”.

Sulla carta, dunque, si incide una linea *aere perennius* che racchiude il profilo inalterato e inalterabile dell'essere, il segno spettrale e senza tempo della sua vera forma. Il disegno, allora, diventa il linguaggio dell'eternità.

De Chirico riprende qui, trasformandola però in una sorta di “platonismo in negativo”, la teoria classica e neoplatonica che, dal Vasari allo Zuccari, vedeva nel disegno l'espressione di una forma ideale che coglie l'essenza della realtà. Federico Zuccari, in particolare, distingueva un *disegno interno* (cioè l'idea, la forma delle cose che si crea nella mente ed è una “scintilla della divinità”, un'emanazione dell'intelletto divino) e un *disegno esterno*, cioè l'atto manuale che rende visibile quella forma. Disegnare, allora, significa conoscere l'*eidos*, la realtà incorporea ed eterna degli elementi.

Il disegno a cui pensa de Chirico non esprime la scintilla divina di cui parla lo Zuccari, o il “sommo bene” di cui parla Plotino (col quale, come con Platone, ha modo di polemizzare). E', semmai, una scintilla che si potrebbe definire “demoniaca”, togliendo però al termine ogni cadenza letteraria tardo-romantica: una sorta di doppio, di Ka egizio, di contorno fantasmatico e assoluto. Si stacca, infatti, dall'agitazione dell'esistenza, dai dinamismi della natura, dall'“orgasmo della vita” e penetra nel *mondo delle cose eterne*. Il disegno, allora, è la tecnica metafisica per eccellenza perché, oltre i mutamenti illusori dell'apparenza, coglie i “segreti del sonno e della morte”, l'aspetto della realtà che non ha principio né fine.<sup>i</sup> L'arte divina del disegno, insomma, fissa sulla carta le forme che non obbediscono più alla legge del tempo, che hanno svestito le parvenze passeggero della vita e che, oltre le metamorfosi dell'esistere, imprigionano il profilo immodificabile dell'essere. In fondo un artista, potremmo anche dire, quando cattura sul foglio la magia della linea, arriva a possedere la sapienza di Patomimos, il personaggio della *Milleduesima notte* di Philip Roth, che ammonisce: “Gli uomini sono sottoposti alla legge del cambiamento. E' una legge ingannevole, perché non esiste cambiamento”.

Elena Pontiggia  
Curatrice della mostra

---

<sup>i</sup> “Orgasmo della vita” e “segreti del sonno e della morte” sono espressioni usate da de Chirico in *Raffaello Sanzio*, “Il Convegno”, I, n.3, Milano, 1920, ora in *Il meccanismo*, p. 159